



COMUNICATO STAMPA

- Sostenibilità e questioni energetiche -

Approvata la creazione di un gruppo di studio internazionale

2° GeoProgress Global Forum

7 Settembre 2017
Regione Veneto, Av. De Tervueren 67
1040 Bruxelles

Al mondo 1miliardo e 200milioni di persone sono senza elettricità; 3miliardi cucinano e mangiano nelle loro case usando fuochi aperti e semplici stufe che bruciano biomasse (legno, sterco di animale e rifiuti vegetali) e carbone. Oltre 4milioni muoiono ogni anno prematuramente a causa di malattie attribuite ad inquinamento domestico dovuto all'utilizzo di combustibili solidi nella cucina. Questa "povertà energetica" si concentra soprattutto nell'Africa subsahariana con punte in altri continenti esclusi America, Antartide ed Europa.

Sono i dati emersi dal secondo Geoprogress Forum di Bruxelles in cui docenti universitari, ricercatori, politici e rappresentanti di aziende, si sono riuniti per fare il punto della situazione riguardo alle questioni energetiche mondiali e al tema della sostenibilità ambientale. Al centro, la volontà espressa dall'associazione organizzatrice GeoProgress, di trovare soluzioni per contribuire al progresso dell'umanità tramite lo sviluppo del territorio.

«Per questo motivo – chiarisce il presidente e professore di pianificazione dello sviluppo **Francesco Adamo** – ho voluto rilanciare la proposta di creare un Fondo Internazionale per l'Ambiente (IEF – International Environmental Fund) in grado di dare la giusta risposta ai problemi di protezione ambientale, povertà e mancanza di energia per soddisfare le esigenze fondamentali. Per fare questo, però, si è reso necessario approvare la costituzione di un gruppo di studio con il compito di

aggiornare la proposta. In questo modo il progetto potrà essere sottoposto alla valutazione dei Governi degli Stati e delle Istituzioni internazionali».

Le persone coinvolte nel gruppo di studio saranno Nicola Melchiotti (ENEL), Alessandro Torello (ENI), Dario Chello (presidente di MEDENER - Mediterranean Association of the National Agency for Energy Conservation, nonché responsabile di ENEA per la sede del Belgio) e Marat Terterov (direttore del Brussels Energy Club). Importanti contributi saranno forniti anche da alcuni membri del Parlamento Europeo quali Mercedes Bresso, Flavio Zanonato e Brando Benifei, oltre che da Claudia Boldrini della Commissione Europea.

Come è emerso più volte nel corso del convegno, la questione energetica è un tema tornato prepotentemente al centro della scena globale a causa del cambiamento del clima, piuttosto che a causa dei Paesi emergenti sempre più “voraci” e della previsione di esaurimento delle fonti fossili. Oggi l’Unione Europea è il più grande importatore di energia nel mondo: ogni anno 400 miliardi di euro vengono spesi per garantire livelli adeguati di approvvigionamento energetico, in particolare a vantaggio dei maggiori inquinanti. Inoltre, i prezzi dell’energia in Europa sono del 30% più alti rispetto agli Stati Uniti e il 94% del trasporto dipende dai prodotti petroliferi (per il 90% importato). La parola d’ordine, quindi, è “transizione”, cioè la necessità di passare dalle fonti fossili alle rinnovabili, come la produzione di elettricità eolica, solare e altre fonti. Dai dati emersi risulta che i primi tre produttori di energia rinnovabile al mondo sono: Cina (258 gigawatts), Stati Uniti (145) e Germania (98) che la ricavano dal vento, mentre il Giappone (51) da impianti fotovoltaici. L’India, con 46 gigawatts, riconferma l’investimento nell’eolico mentre l’Italia, con “soli” 33 gigawatts, dimostra di puntare principalmente sul fotovoltaico. Nonostante questa chiara tendenza, su 9 milioni e 800 mila persone nel mondo, che lavorano nel campo delle rinnovabili, la maggior parte si occupa di energia solare, mentre quella eolica è solo al quarto posto.

Uno dei problemi principali, però, è che queste fonti rinnovabili non garantiscono la continuità di erogazione. Se venisse risolto, si potrebbe garantire la transizione. In tutto questo un importante contributo è dato dall’innovazione tecnologica anche se, sottolinea **Sergio La Motta** di ENEA, «è necessario anche un cambiamento culturale e di valori». Per **Nicola Melchiotti** (ENEL), invece, le tecnologie e le digitalizzazioni saranno fondamentali per operare verso questa transizione energetica: «La politica deve continuare a facilitare il cambiamento. Innovazione e sperimentazione sono la chiave per il successo». **Dario Chello** (MEDENER) poi si è concentrato su due problemi globali che tale transizione deve affrontare: il cambiamento climatico e la migrazione. «Per questo motivo – afferma – c’è consenso nelle istituzioni dell’Unione Europea per considerare prioritarie le fonti energetiche rinnovabili e l’efficienza energetica. Dobbiamo stabilire politiche di partenariato con i Paesi sulla sponda meridionale del Mediterraneo e dell’Africa affinché si inducano a creare progetti

concreti. L'aiuto finanziario diretto deve essere evitato». Il capo-settore "Energia" della DG-Devco della Commissione Europea, **Claudia Boldrini**, ha confermato che gli impegni dell'Unione Europea per la cooperazione energetica riguardano l'accesso all'energia sostenibile, la capacità di generazione di energia rinnovabile, l'efficienza energetica e la lotta al cambiamento climatico (al riguardo il 20% del bilancio generale dell'UE 2014-2020 dovrebbe essere speso per azioni sul clima).

Secondo **Francesco Adamo**, il cambiamento climatico non è l'unica preoccupazione per coloro che sono a rischio di fame o mancanza di beni, servizi e infrastrutture essenziali. «Al di là degli impegni ambientali per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, sicuramente importanti e da portare avanti, è necessario – sottolinea - promuovere il progresso sociale, cioè lo sviluppo sostenibile. Un obiettivo, questo, del Fondo Internazionale per l'Ambiente che ha anche lo scopo di regolare il sistema ambientale internazionale in base ai criteri di equità e di giustizia internazionale. La proposta di questo fondo si basa sul presupposto che un sano ambiente naturale è un diritto umano fondamentale e che tutti gli esseri umani hanno pari diritto all'uso dell'atmosfera e dell'ambiente naturale. Quest'uso è fortemente ineguale tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Questa ineguaglianza, prodotto storico, non si può eliminare, se non in un lunghissimo periodo, ma si può e si deve quantomeno compensare, non solo per il rispetto di principi di carità o solidarietà, pur fondamentali, ma come riconoscimento internazionale del diritto umano ad un ambiente sano e del diritto di ciascuno individuo sul comune ambiente del pianeta».

Condizioni indispensabili per il buon funzionamento dell'IEF, e quindi per permettere che nei Paesi del sud si realizzino gli investimenti necessari allo sviluppo e la diffusione della tecnologia, sono la costruzione di un effettivo governo multilaterale del mondo, sia sul piano politico-militare, sia su quello economico-finanziario, con organi con autonomia decisionale e capacità di controllo del sistema. Insomma, per assicurare lo sviluppo sostenibile è necessario che ci siano stabilità politica ed economica, regole internazionali e autorità in grado di farle rispettare che impediscano di fare a casa d'altri ciò che non è permesso fare a casa propria, come ad esempio trasferire in Paesi del sud produzioni nocive o i loro rifiuti.

Secondo il professore lo IEF dovrebbe essere gestito da un'autorità delegata dalla Banca mondiale, dovrà essere alimentato dai Paesi debitori in base al loro deficit ambientale (eccesso di emissioni per abitante rispetto ad una soglia considerata tollerabile) e al loro reddito pro capite.

Per la sua immediata costituzione, Adamo propone di utilizzare i fondi impegnati dal Global Environmental Facility, le fonti derivanti dai meccanismi di conversione del debito, lo 0,25% del prodotto nazionale lordo e le donazioni private.

Le entrate, poi, sarebbero costituite: da versamenti dei singoli stati generati dalla eco-tax su varie categorie di merci (prodotti nocivi quali carbonio e cadmio, rari minerali, prodotti agricoli tipici dei

Paesi tropicali come caffè, cacao, cuoio e cotone, e quelli prodotti in Paesi ricchi con l'aiuto di dazi doganali e sovvenzioni statali); da affitto e royalties di stati ricchi e aziende private per le concessioni d'uso di vasti territori di foreste pluviali destinate ad essere parchi scientifici, oltre che da contributi volontari di privati.

Lo IEF dovrebbe finanziare progetti e politiche ambientali pertinenti nei Paesi creditori, oltre ad adottare incentivi per i Paesi più diligenti. Dovrebbe in particolare sostenere progetti di imprese pubbliche e private per varie forme di investimento nel settore delle tecnologie sostenibili, garantire prestiti a tassi speciali per le politiche energetiche e ambientali degli Stati e fondi extra alle imprese per la riconversione.

Quindi, «per rilanciare e migliorare le sue linee fondamentali – precisa Adamo – ho proposto di costituire un gruppo di studio per l'aggiornamento della proposta in modo che possa trasformarsi in un progetto da sottoporre alla valutazione dei governi degli Stati e delle istituzioni internazionali».

Alla conferenza seguiranno pubblicazioni di documenti scientifici e dibattiti che si potranno sviluppare anche sui Social Network.

Il convegno internazionale è stato organizzato dal GeoProgress Journal in collaborazione con il Politecnico di Torino e l'Università di Verona sotto il patrocinio della Regione Veneto.

Per ulteriori informazioni sull'associazione Geoprogress si può consultare il sito internet <http://www.geoprogress.eu/>